ANDREA VALENTINI

CARLO VALGULIO

LETTERATO BRESCIANO

DEL XV SECOLO

Carolus hos pariter sequitur Valgulia proles (1).

(1) Danielis Cereti Brixiani — De Foro et Laudibus Brixiae, Libellus. Brixiae, ex Vescovi Typgr. Petri 1778 in fol.).

BRESCIA TIP. VEN. A. LUZZAGO

AL NOB. CAV.

PIETRO DA PONTE

ISPETTORE DEGLI SCAVI

COMMISSARIO DE' MUSEI E DELLA BIBLIOTECA

IN SEGNO DI STIMA E GRATO ANIMO

D. D. D.

Nel riordinare e completare sulle traccie del Cozzando, del Peroni e del Fornasini, la Biblioteca degli scrittori Bresciani, lavoro al quale attendo da molti anni, ebbi sovente occasione di occuparmi di chiari eruditi del secolo XV, che si procacciavano con ogni cura i codici degli antichi scrittori greci e latini, li correggevano diligentemente e li commentavano, pubblicandoli poi colla stampa che appunto nel XV secolo (1470) si era introdotta anche in Brescia.

Il celebre card. Angelo Maria Querini nel suo *Specimen de Brixiana Literatura,* rileva come Plauto, Terenzio, Catullo, Orazio, Ovidio, Stazio, Marziale, ed altri classici autori, abbiano avuto presso di noi, nel XV secolo, valenti interpreti come il Calfurnio, il Taverio, il Boccardo, il Partenio, il Becichemo, il Britannico, ed accurati stampatori, come il Ferando, il Farfengo, il Moretto, ed i Britannici, le di cui edizioni sono vere gemme bibliografiche.

In quel tempo fioriva in Brescia una pleiade di letterati i quali erano in relazione epistolare, non solamente tra loro, ma altresì coi dotti più illustri delle varie città d'Italia. Io trovai tre lettere sconosciute finora ai bibliografi; una di Carlo Valgulio diretta al suo amico Angelo Poliziano, che per la sua rarità la publicò nella parte bibliografica; un'altra di Marsilio Ficino (1) il quale risponde al Valgulio, che gli chiedeva che cosa ha fatto, quello che fa, e

(1) Opera. Basileæ 1521, vol. I, pag. 734-735.

che cosa farà in avvenire, ed una terza del Becichemo (1) al medesimo Valgulio in cui ragiona delle costituzioni greche e romane.

Il secolo XV, scrive Adolfo Gaspary (2), « è l'età più glo-
« riosa che promosse la risurrezione del sapere e dell'arte degli
« antichi, e pose la base a tutta la moderna Europa. Questo mo-
« vimento, che in Firenze trovò dapprima il suo centro, e poi
« sempre il suo più solido punto d'appoggio, si diffuse rapida-
« mente a tutto il paese, divenne la preoccupazione generale della
« società, e valse a compensare l'oppressione e la confusione delle
« condizioni politiche, perfino anche a mascherarle col suo sfolgo-
« rante splendore ».

Brescia fu una delle città, che più d'ogni altra, sentì questo movimento intellettuale, e se di questo secolo si facesse, rispetto a Brescia, uno studio più largo, che non si sia fatto sino ad ora, si avrebbe una bella ed importante pagina di storia letteraria locale, tanto più che il nostro Comune procurava di secondare il moto fecondo di quel tempo, aprendo scuole e chiamando valenti maestri ad insegnarvi. Fin dal XIII e XIV secolo, il nostro Comune accordava immunità ai maestri di grammatica e di logica ai medici ed ai chirurghi, come può leggersi negli statuti di quel tempo (3). Nei libri delle Provisioni della città, vi sono deliberazioni consigliari, tendenti a provvedere dotti maestri per la educazione e per l'istruzione della gioventù Bresciana.

In mezzo al trambusto, in cui trovavasi la città verso gli anni 1432-34, sorgeva un gentile pensiero, il quale faceva proporre al Consiglio del Comune che trovandosi in Brescia un rettore insigne, venisse ritenuto dalla città con provisione. I cittadini Giacomo da Sajano, Martino da Coccaglio, Tartarino Caprioli e Nicolò Pedrocca, sostenevano la proposta. Quest'uomo di lettere che aveva insegnato rettorica e poesia nelle scuole di Bologna e di Perugia chiamavasi Maestro Tommaso da Camerino e venne accettato perchè leggesse retorica e grammatica, non che le poetiche discipline per lire di planeti cento sessanta, equivalenti a cento fiorini d'oro (mille lire italiane), l'abitazione nelle case del Comune, presso a

(1) Epistolæ - Venetia 1506 a pag. CLI.

(2) Torino - Loescher 1891 a pag. 97.

(3) Statuti di Brescia del XII-XV secolo, illustr. Venezia 1898, 8° a pag. 34.

Porta Bruciata, ed il *salarium a scholaribus in Brixia dari solitum*, e l'affluente gioventù attestò il merito del precettore (1). Nello stesso anno o poco dopo leggeva grammatica e rettorica Gabriele da Concoreggio, e nel 1440 il Podestà di Brescia Francesco Barbaro, prima di abbandonare la città, alla fine del suo reggimento, richiamò l'oratore, fuggito per la peste, perchè insegnasse alla gioventù le belle lettere, ed a quanto pare vi rimase fino al 1447. Quale memoria poi avesse lasciato di se in Brescia il Concoreggio e quale frutto ne avesse colto la gioventù dalle sue istituzioni si fa manifesto dalle *Provisione* dei 25 giugno 1490, che parmi opportuno trascrivere qui, perchè apparisca come dai nostri maggiori si pensasse in proposito della letteraria educazione dei giovani. — *Inter cactera,* ella dice, *quae fortunae, et beatitudini humanae conferunt, litterarum munus potissimum extitisse. Haebrei primo, et Chaldaei, postremo Graeci et Ausonii recte sunt fassi.... Quod ubi majores nostri apprime intelligerent Gabrielem Concoregium per urbanum virum, et sui temporis eruditissimum publico Civitatis nostrae stipendio Gramaticam Rhetoricamque in urbe lecturum Senatus decreto produxerunt; cujus doctrina, an innumeri fere ex Civibus nostris, alii Gramatici, alii Oratores, alii Poetae, alii Philosophi, alii Physici, alii Caesarei, et Pontificii Juris professores, doctoresque (fautore Domino) celeberrimi evaserint universae Civitati nostrae est manifestum. Ut de bono in melius Resp. igitur nostra opitulante Deo, succedere valeat:* e si propone di condurre un uomo dotto, il quale essendo Retore e Filosofo, avesse da leggere pubblicamente l'Arte Oratoria e la Filosofia Morale. Il nostro Comune dimostrò altresì, sempre uno zelo particolare anche per lo studio della lingua greca. Ai 22 di Agosto 1500 dava l'incarico d'insegnare questo idioma al nostro Giovanni Taverio di Rovato, uno dei più valenti ellenisti di quel tempo, secondo il giudizio di Aldo Manuzio il vecchio. A lui successe nell'insegnamento dal 1503 al 1509 Marino Becichemo, che da oltre sedici anni professava in Brescia la letteratura latina, e del quale Apostolo Zeno nelle Dissertazioni Vossiane (vol. II, pag. 404) ci reca copiose notizie ed una diligente descrizione delle sue opere (2). Nel 1516

(1) Vol. delle Provisioni 8 e 13 Novembre 1432, f. 122-126 (cominciò dalla grammatica e dalle epistole di Cicerone).

(2) Venezia per Giambattista Albrizzi, 1852 in-4°.

prese il partito di provisionare col pubblico denaro quattro valorosi personaggi, i quali avessero ad insegnare la Rettorica, la Filosofia, le Istituzioni civili, ed il Codice o Digesto: e come se ciò non bastasse elargiva doni e premi. Fra i moltissimi esempi che potrei addurre in prova di ciò, mi restringo a dire di Pier Lazzarone Bresciano prof. d'arte rettorica nello studio di Pavia, il quale per alcuni versi latini intitolati alla città di Brescia, ebbe in dono 24 ducati d'oro *pro aliquali subsidio possendi filium suum studentem doctorem facere etc.* come si legge nella Provisione 11 Ottobre 1486 confermata dal Consiglio Generale 14 Gennaio 1487.

Parimenti a Francesco Arrigoni scrittore di un *Panegirico in lode di Brescia* riceve un dono di cento lire planeti, in forza della Provisione del Consiglio 29 Ottobre 1508. Inoltre chiedendo egli l'anno seguente uno stabile sussidio, *quo reliquum ætatis jam præcipitis, quod superest traducere honesta cum uxore posset,* proferendosi di spiegare *seu Latinos seu Græcos Auctores* alla gioventù, gli venne assegnato lo stipendio di lire 150 planet, *singulo anno,* con Provisione 18 Dicembre 1508. Così pure nel 1482 il Consiglio destina un dono a Gio. Battista Britannico pel suo Commentario sulle Satire di Perzio e si aggiunge che ciò si fa *ut alii Cives nostri ad similiter faciendum excitentur;* e nel 26 Novembre 1508 a favore del medesimo pel commento al Giovenale; il 7 Febbraio 1500 a favore di Panfilo Sasso per la spiegazione di Dante e Petrarca. Inoltre si concedeva la cittadinanza bresciana a Giovanni Taverio di Rovato ed a suoi discendenti, perchè nella sua Supplica del 14 Febbraio del 1486 *decreverat vivere et mortem obire in hac Civitate, et in litteris docendis se exercere;* a Giuliano Zenasio da Chiari, il quale allora faceva scuola in Brescia, a Domenico Celio da Quinzano, fratello di Gianfrancesco Celio detto Quinziano Stoa. A Gio. Battista Molinari giovinetto di quindici anni, pel suo valore nelle Facoltà Teologiche, si faceva coniare una medaglia d'oro colla seguente epigrafe: *Jo. Baptistae Molinario ob honorem certaminis Theologici,* circondata da una corona d'alloro.

Di Carlo Valgulio, distinto letterato del XV secolo, si hanno scarsissime notizie; eppure pe' suoi studi, pel tempo in cui visse e per la sua posizione sociale, meriterebbe assai più di un semplice articolo, che. tende soltanto a togliere dalle tenebre, e far

rivivere in qualche modo questo umanista illustre nella memoria de' suoi concittadini. Alcuni scrittori Bresciani e pochissimi stranieri gli dedicano qualche cenno, ma nessuno si è esclusivamente occupato di lui. Il Padre Jac. Gussago, riferisce che il Can. Paolo Gagliardi, voleva scriverne l'elogio, e lo annoverava fra i più illustri bresciani (1), ma non ha lasciata alcuna memoria scritta. Se il Gradenigo avesse ultimata l'opera intorno a quei Bresciani che seppero di greco, promessa nella Lettera a S. Em. il Card. A. M. Querini, edita nel 1743 da Tommaso Bettinelli, certamente eruditissimo com'era, e sapiente scrittore, avrebbe ricordato il nostro Valgulio, non soltanto dal lato letterario, ma lo avrebbe illustrato anche dal lato storico; ma chiamato il Gradenigo alla cattedra archiepiscopale di Udine, dopo publicate, sulla nostra città, memorie pregievolissime, tra le quali, per ricordarne una, la *Brixia Sacra*, quel suo promesso lavoro, rimase inedito o più probabilmente venne abbandonato. Così che tutti quelli che ricordano il Valgulio non fanno che ripetere quanto scrisse il Cozzando nella sua *Libreria Bresciana*, edita nel 1694 in cui si legge che « egli nacque « di famiglia antica e potente; che fu segretario del Card. Cesare « Borgia; che valse nel greco e nel latino e nell'italiano, come « raccogliesi dalle traduzioni ch'ei fece di Cleomede, di Aristide, « di Dione, di Isocrate e di Plutarco; che morì di spavento nel « 1498, mentre facendo demolire una parete del muro della sua « camera in Brescia, gli apparve un'orribile fantasima, che con « volto minaccioso si doleva d'essere stato disturbato dal suo ri- « poso ».

La favola della morte venne accolta da tutti, perfino da Isidoro Del Lungo (2), non però da Carlo Cocchetti, il quale nel suo *Movimento Intellettuale di Brescia*, lo dice morto nel 1517, e ciò sta bene; ma poi nella Nota 2ª a pag. 24. scrive che nella *Biographie Universelle* vi sono quattro errori in poche righe, il che non è esatto. Il Cocchetti, scrive, che la *Biographie* annunzia la morte del Valgulio nel 1498, mentre in quell'opera si legge, che « les biographes ne nous ont fait connaître aucune circostance

(1) Memorie sulla Tipografia Bresciana del secolo XV. Brescia 1811, 4°, a p. 141.

(2) Poesie greche e latine di Angelo Poliziano, Firenze, Barbera 1867, a pag. 175.

« de la vie de Valgulio, pas même la date de sa naissance, in « celle de sa morte ».

Ed aggiunge « non esser vero, come afferma la *Biographie*, « che il Valgulio per le sue traduzioni si sia valso dei mano- « scritti, e nemmeno che sieno stampate soltanto del 1509 le « opere morali di Plutarco, mentre ne erano state fatte più edi- « zioni nel XV secolo nella nostra città, come può vedersi nella « Tipografia Bresciana del XV secolo di Luigi Lechi ».

Per muovere un simile appunto bisogna, che il Cocchetti ignorasse innanzi tutto, che l'edizione delle opere morali di Plutarco del 1509 è in greco (1), e ignorasse altresì, che l'edizione riferita dal Lechi, è proprio la traduzione latina del Valgulio; per cui è d'uopo convenire che questi si servì dei manoscritti, perchè come poteva egli giovarsi di una edizione del 1509 per le sue traduzioni edite nel 1497? (2) A conferma di ciò valga quanto scrisse Monsieur Burette nelle Mémoires de l'Academie des sciences, vol. VIII, pag. 46 e 47, sopra questo argomento, « Valgulio mérite estime « et quelque attention pour avoire eu le courage de défriger le « prémier une piéce aussi difficile a bien entendre, que c'est le « Dialogue sur la Musique, et de la traduire eu latin. Je ne puis « juger de son habileté en ce genre, mais a s'en tenir a cet échan- « tillon, l'on peut dire que Valgulio traduit son auteur asser littè- « ralment, que sa Latinité est assez pure, que le manuscrit Grec sur « le quel il a travaillé sa version, en plusieurs endroits, offre quelques « leçons préferables a celles d'Henry d'Estiene ». È a notare che pure in greco è la prima edizione del Dialogo sopra la Musica del Plutarco, stampata in Brescia dal Britannico nel 1507. Finalmente si lagna il Cocchetti perchè la *Biographia* pone in dubbio la traduzione e la stampa dell'Arriano – Histor. de Rebus gestis Alexandri. Qual maraviglia se uno scrittore di biografie dubita della stampa di qualche lavoro, quando alcune pubblicazioni, per la loro rarità sono ignote ai più distinti bibliografi, voglio dire al Fabricius ed al Querini i quali dimenticano affatto il Valgulio, e che lo Schoell, che trattò esclusivamente della letteratura greca, ricorda soltanto la traduzione di Cleomede, di Aristide, di Dione e di Plutarco

(1) Brunet. Manuel de Libr. — Prèmiere edit. assez. rare.

(2) La stessa Biographie scrive - travail d'autant plus difficile qu' il le fit sur le manuscrit.

edita in Brescia nel 1497, omettendo quella dell'Arriano e le altre da me qui avanti descritte?

Carlo Valgulio, nacque da Stefano distinto giureconsulto collegiato inscritto nell'anno 1446 ai 12 di Febraio, come risulta dal libro originale dell'Archivio antico del Comune di Brescia. Secondo le Polizze d'Estimo, sarebbe nato verso il 1434. La sua famiglia antica e potente, seguì la parte Guelfa, motivo per cui fu orribilmente oppressa dalla tirannide de' Visconti. Narra O. Rossi (1) « che un Manicardo Valgulio fu fatto sotterrar vivo da Barnabò « Visconti con la confiscatione de' suoi beni, perchè s'aveva fatto « dipingere sopra la porta della sua casa con la beretta, che aveva « il pennacchio della parte Guelfa ».

A quanto pare studiò sotto Calfurnio (2) e più probabilmente sotto Gabriele Concoreggio, entrambi professori di lingua greca e latina in Brescia. Sotto la direzione di così valenti maestri, i quali schiudevano ai loro discepoli le fonti dell'antico sapere, riuscì ben presto dottissimo filosofo e filologo, e come lo dipinge il Gaffuri *homo doctissimo et experto in tutte le discipline*. Per cui non è fuor di ragione, che avesse aperto scuola di grammatica e di rettorica per proprio conto. Ottavio Rossi (op. c. p. 204) afferma che Andrea Marone si allevò sotto Carlo Valgulio, e divenne celebre per lo stupendo stile della sua poesia. Riferisce poi che, quantunque il Marone fosse amato come figliuolo, tuttavia fu costretto ad abbandonarlo per la sua natura rigida ed iraconda, rimproverandogli, con una bellissima satira, la sua crudeltà nel castigo degli scolari. Comunque sia il Poliziano lo chiamò optimo amico e lo dice *Principe dei Poeti*. Il Becichemo afferma che Valgulio nel latino era eccellente, ma che nel greco nessuno lo superava; Daniele Cereto nel suo Libello de Foro et Laudibus Brixiæ, lo ricorda fra i più illustri Bresciani (3). Gianfrancesco Ducco gentiluomo, giureconsulto e professore nella Università di Padova nel 1518, in un epigramma in lode di Carlo Valgulio, plaude alla va-

(1) Elogi storici. — Brescia B. Fontana 1620, a pag. 211.

(2) Calfurnio Giov., sapiente e dotto critico, nato in Brescia nel XV secolo. Fu professore di lingua greca e latina a Venezia, ed a Padova nel 1478 al 1502. Fu maestro del Becichemo.

(3) Brescia Tip. Vescovi 1778 in fol.

lentia del traduttore di aurei monumenti, editi in Brescia nel 1497. Ai 4 d'Agosto del 1497 entrava in Brescia Caterina Cornaro regina di Cipro, e narra Elia Caprioli nel libro XII della sua storia di Brescia, che tutta la città fece cose mirabili in questa circostanza: Giambattista Appiani giureconsulto collegiato nostro concittadino compose e recitò a nome della città una elegante orazione in lode di detta Regina (1). In questa occasione Carlo Valgulio, dottissimo nell'una e nell'altra lingua, tradusse e publicò colla stampa, Cleomede, Aristide, Dione e Plutarco, dal greco in latino (2). Teofilo Bona poeta non oscuro, che onorava di straordinario affetto il Valgulio, scrisse un poema de' *Vita solitaria et civili* (3). Il Can. Paolo Gagliardi nel vol. II delle sue Lettere a pag. 127 (4) lo pone fra i più illustri Bresciani, e l'ab. Chiaramonti lo dice versato nella letteratura greca ■ latina, della quale diede al mondo illustre saggio. Camillo Ugoni (5) lo ricorda fra i più insigni teorici dell'arte musicale; ma quello che si occupo, più d'ogni altro, del nostro Valgulio fu il signor Burette (6), il quale nelle *Mémoires de l'Académie des Sciences, Inscriptions et Belles Lettres,* diede saggio delle traduzioni del Valgulio, ■ particolarmente di quella del Dialogo di Plutarco sopra la Musica, notando che Plutarco, « a été connus beaucoup plutot pour ses versions latines « que par son texte grec ».

---

(1) Jo. Bapt. Appiani celeberr. Juris Cons. in Adventu Sereniss. Catherinæ Corneliæ de Lusignano, Hyerusalem, Caepri, Armeniquae Reginæ Augustiss. Pro Senatu, populoq. Brixiane. Oratio Miss. n.° 56 Di-Rosa (nella Queriniana).

(2) Brixiæ, per Bernard. del Misintam, 1497, 4°.

(3) Dialogo in versi esametri. Romæ apud Landulp. Lalis. 1513 (Duventriæ). Encomiato dal Valgulio e dal Taberio.

(4) Brescia 1763, per Pietro Pianta, vol II, 12°.

(5) Continuaz. al Corniani. I secoli Letter. vol. I. pag. 8

(6) Burette Gio. Pietro nato a Parigi il 21 Novembre 1665 da Claudio suonatore di Arpa. Ebbe per maestro nella musica suo padre, nella quale fece tali progressi, chei all'età di otto anni suonò la spinetta accompagnato coll'Arpa dal padre suo, alla corte d. Luigi XIV. A 18 anni volle istruirsi e nella Università ebbe presto la laurea di Medicina Allievo di Dacier ottenne nel 1744 di entrare nell'Academie des Sciences, dove lesse la sua traduzione dal greco del Dialogo di Plutarco sopra la Musica: travail précieux, scrive Fetis, dans le quel le texte grec fut corrigé avec soin d'après un grand nombre de Manuscrits. Morì il 19 Maggio 1747.

Carlo Valgulio erasi già recato in Toscana per studiare le antichità, ma principalmente per conoscere i dotti ed i letterati Fiorentini, dei quali era corsa fama in tutta Italia; ed a lui non fu difficile, trovandosi già in stretta amicizia col Poliziano, di conoscere e far relazione col Gravina, col Calderini, coll'Accolti, col Cavalcanti, e di poter ascoltare le lezioni di Marsilio Ficino, il quale innamoratosi degli scrittori classici, dava saggio nello spiegare publicamente le opere di Platone; e Valgulio approfittò talmente di questo movimento negli studi, che conosciuto il suo valore da Cesare Borgia, lo elesse suo Segretario, ed egli per riconoscenza poi dedicava le sue traduzioni ad Alessandro VI Papa, ed a Giovanni Borgia Duca di Candia.

Dopo il 1475, rimpatriatosi attese con solerzia alla stampa delle sue opere, dandone l'incarico al diligente ed erudito Antonio Moretto Bresciano peritissimo nell'arte tipografica.

Marin Sanuto ne' suoi Diarii (vol. XXIII, pag. 596) ci fa sapere che il Valgulio era Protonotario Apostolico, e godeva di due beneficii nel territorto Bresciano. Fu accademico dei Vertunni, la più antica delle Accademie Bresciane, istituita da Bartolameo Averoldi Benedettino Cassinese, ed ultimo Abbate del Monastero di Leno.

Dopo il 1506 narra Elia Caprioli nel libro XIII della sua storia che « Carlo Valgulio di Brescia persona di merito riguardevole, « sprezzate molte pompe e comodità di fortuna, come inutili a « buon filosofo, si diede alla continua contemplazione della più « eminente filosofia. Sciolto dalle mondane cure, più quietamente « e con maggior commodo, anch' egli rivolto a sì nobile studio, « conobbe in prova non esservi più dolce impiego, nè più soave « trattenimento di questo. Giunse a tale eminenza, che potè con « minor dottrina, che fedeltà, tradurre dall' Ateniese idioma nella « romana lingua la Pace di Isocrate, la Musica di Plutarco, e le « onorate imprese di Alessandro il grande, scritte dal famoso Ar« riano, lasciando inoltre molte altre sue celebratissime eleganze « dimostrate ne' suoi vari componimenti ».

Ottavio Rossi (op. cit. p. 211) narra che Carlo Valgulio abitava nella via Valgulia, ora detta di S. Maria Elisabetta, e la Cronaca contemporanea del Palazzi (1) registra che a dì 7 Gen-

(1) Manoscritto presso la Biblioteca segnato H. IV. 8.

naio 1517 *fo amasado messer Carlo Valgulio a la Palada da messer Filipino de' Sali.* L'omicidio è confermato dal Diario di Marin Sanuto (1) il quale attesta che Francesco Falier, Podestà di Brescia, partecipava con apposita lettera al Governo Veneto, il *caso seguito di la morte dil prefato Carlo Valgulio.*

Dopo attestazioni così documentate risguardanti la morte del Valgulio, non è più ammissibile il racconto della sua morte narrata dal Cozzando, ripetuto dal Rossi, dal Gussago ultimamente da Isidoro Dal Lungo (op. cit. p. 175).

Io ho investigato presso l'Archivio antico della città per conoscere la causa di questo omicidio, ma con risultato negativo. Sperava di trovare a Venezia le lettere accennate dal Sanuto (op. cit. pag. 596) e principalmente quella del Podestà Fr. Falier, ma l'Archivista di Stato di Venezia, ad una mia, rispondeva cortesemente che « gli incendi avvenuti circa la fine del 1500, hanno « distrutto i tesori del carteggio spedito al Senato nei tempi pre- « cedenti al 1500 circa, e si ritiene sia allora stata distrutta anche « la serie delle deliberazioni del Senato. La corrispondenza che « da Brescia si spediva al Senato, esiste qui in Archivio, sola- « mente dal 1602 in poi ». Per cui intorno a questo fatto non ho potuto saper nulla di positivo.

La morte del Valgulio è un fatto importante per essere egli di una stirpe nobile, potente; per la sua posizione sociale, e ancor più per essere un sapiente filosofo ed un distinto letterato, come vedremo nella descrizione delle sue opere. È bensì vero che il Rabiro scrisse un epigramma greco dal quale appare che il Valgulio non credesse alla immortalità dell'anima: e che secondo il Caprioli si fosse dato alla contemplazione della più eminente filosofia, e sciolto dalle mondane cure giunse a tal punto che egli emerse come una personalità importante e ragguardevole davanti a' suoi concittadini. Da ciò l'interessamento del Governo per conoscere la causa della sua morte per punire il delitto.

A quanto pare fu vittima di un partito. Egli teneva pel partito guelfo, e da tutte le sue opere traduzioni emana uno spirito di pace, di concordia, che anche Massimo, nella sua Orazione de *Concordia Brixianorum* dedicata al serenisimo *Principem*

(1) Opera cit. vol. XXIII, pag. 596.

Leonardum Lauredanum, finisce così: *Maximum apud deum meritum et apud omne genus hominum laudem at gloriam comparabilis potissimum apud Charolum Valgulium omnium præter me patriæ amantissimus. M.D.XVI.*

Il Poliziano scrisse un Epigramma in greco in onore di Carlo Valgulio, publicato colla traduzione latina nei *Carmina quinque Illustriam Poetarum* editi in Bergamo nel 1763 dalla Tip. Lancellotti a pag. 287, 288: riprodotto tanto in greco come in latino da Isidoro Dal Lungo (op. cit. pag. 175) con commenti ■ con altra traduzione, cioè quella del De Barth, le quali entrambi trascrivo:

Traduzione latina del Poliziano.

In Charolum Brixiensem
Tua quidem adhuc adolescentuli tempora circumlgavit Apollo
Coriciis lauri sertis auricomi,
Et te vaticinabatur dulcium principem poetarum,
Futurumque equos alens in gloria Argos evehere.
Nunc autem me ad immortales extollere animus jubet
Hoc onus, Caroli verbere stimulatum.

Traduzione latina del De Barth:

Tempora adhuc pueri circum tua duxit Apollo
Coriciæ serta laureola auricoma;
Sorte data, argutis lux vatibus addita quondam
Agos equis fama nobile ut eveheres.
Num vero ad divum jussit me tollere templa
Istud onus Charoli percita meus stimulo.

OPERE DI CARLO VALGULIO

Le opere a stampa di Carlo Valgulio sono rarissime e talune affatto sconosciute, come già dicemmo, ai più diligenti bibliografi. Quelle poi che si trovano descritte in qualche catalogo sono d'ordinario riferite senza il solito corredo delle note bibliografiche. Nella Biblioteca Universale di Corrado Gesnero (1) si legge: *Carolus Valgulius è greco transtulit ex Plutarcho Nuptialia præcepta: de morali virtute librum: de Musica librum cui etiam adnotationes adjecit.* Il Simlero (2) ripete i medesimi titoli senza aggiungere verbo. Il Ciacconius nella sua Biblioteca (3) riferisce che *Carolus Valgulius Brixiensis e græce transtulit Cleomedem, Aristidem, et Dionem de Concordia ex Plutarcho autem Nuptiarum præcepta, de Morali virtute librum, de Musica librum alterum, quibus adnotationes adjecit.* Così sono pure notate dal Cozzando, dal Peroni e dal Lechi. Desiderando io invece di poter dare un elenco il più completo possibile, sì pel numero che per la esatta descrizione bibliografica delle opere di questo nostro letterato, scrissi a parecchie Biblioteche d'Italia, dalle quali ebbi notizie se non del tutto soddisfacenti, alcune però assai importanti, che mi giovarono per rettificare giudizii, e correggere errori non indifferenti.

Ebbi notizia dalla Braidense che alcuni opuscoli del Valgulio, tra i quali uno qualificato dall'Ab. Morelli — *libellus uterque rarissimus,* scomparvero, come scomparve anche dalla libreria dell'Ateneo di Brescia l'unico esemplare perfetto degli opuscoli editi in Brescia nel 1497. Questi fatti dimostrano la rarità e l'importanza di queste edizioni, sia dal lato storico, come dal lato bibliografico, ma più di tutto perchè queste traduzioni godono il primato su tutte le altre, come sono quelle dello Xilandro, del Ranutino, del Guarino, dell'Ascenzio, del Censorino, del Valla e di altri, le quali traduzioni

(1) Tiguri, Christ. Froscoverum 1545, in fol. a pag. 163.
(2) Epit. Bibl. Univ. Tiguri id. 1555, in fol. a pag. 32.
(3) Biblioth. Script. Amstelod, 1744, in fol. a pag. 509.

furono fatte tutte dopo quelle del Valgulio. Egli fu il primo a trarre dall'oscurità e a decifrare i difficilissimi manoscritti delle opere morali di Plutarco e di altri scrittori greci; per cui le sue opere, i suoi libelli sono rarissimi, e alcuni amatori non potendoli trovare in vendita li fanno rubare.

Poi seppi che nel catalogo dei Codici latini della Marciana di Venezia (1), compilato dall'Ab. Valentinelli, era registrato un Codice dei *Præcepta Civilia* di Plutarco, tradotti dal greco in latino da Carlo Valgulio, dedicati al Cardinal Francesco Piccolomini, con un Epigramma di Giovanni Francesco Ducco allo stesso Valgulio.

Fu per me una grande sorpresa, un avvenimento il sapere l'esistenza di un manoscritto del Valgulio, tanto più che la notizia mi veniva confermata dall'egregio Sig. Bibliotecario colla riserva però che, come scriveva, occorrerebbe un minuto esame per vedere, se qualche rapporto vi fosse tra il Codice e la stampa del 1497.

Corsero parecchie lettere, non potendo persuadermi che la stampa del 1497 di 34 pagine dovesse rappresentare tutto il Codice Mss. di pagine 160.

Deciso di sciogliere i dubbi, pregai ed ottenni per grazia di avere fra le mani il Codice della Marciana descritto nel catalogo col titolo *Præcepta Civilia*, tradotti dal greco in latino da Carlo Valgulio: opera affatto diversa degli Opuscoli di Plutarco editi in Brescia per Bernardino De Misinta an. 1497.

Pare impossibile, che il dotto e diligente bibliografo ab. Valentinelli, non avesse avvertito la grande diversità della materia tra la stampa del 1497 e quella del Codice Mss.: poi la quantità così evidente del numero dei fogli (17 di stampa cogli 80 del Mss.): ma più di tutto dalla annotazione scritta sulla quarta carta del Codice da quel principe dei Bibliotecari Jacopo Morelli possessore del Codice, il quale la scrisse ad istruzione dei posteri ■ suona così: *Valgulii interpretationem impressam fuisse minime constat. Nam qui noverit neminem inveni.*

Invece l'ab. Valentinelli stampò nel suo Catalogo dei Mss. latini, vol. IV, pag. 102 « *Cod. 150, membr. sacc. XV,* che i Precetti « Civili di Plutarco tradotti da Carlo Valgulio, *erano già stampati con*

(1) Notizia avuta dall'Egregio sig. Avv. Alessandro Lattes.

« *altri opuscoli del medesimo autore in Brescia nel 1497. Opus,* egli dice, « *cum aliis ejusdem auctoris editum est, Brixiæ per Bernardinum Misin-* « *tam 1497, 4°.*

Questa sua dichiarazione è stampata, e incollata sulla prima carta del Codice, a me pare che si dovrebbe levare, ■ sostituirvi subito la nota manoscritta dell'ab. Morelli, per evitare in avvenire erronee argomentazioni.

Per me dissi fu un avvenimento importante, ■ lo deve essere per tutti quelli che si occupano di così fatti studi, perchè se sono ritenute rarissime ■ pregievolissime le stampe delle opere e traduzioni del Valgulio, quanto più non deve essere pregiato un suo Manoscritto inedito e finora sconosciuto, quello cioè dei Precetti Civili di Plutarco? Confido che la notizia di questa mia scoperta verrà accolta con interesse, e con compiacenza da tutti, ma principalmente dai Bresciani, trattandosi di un nostro illustre letterato.

Altra notizia ebbi risguardante l'edizione dell'Arriano, *Hystoria de Rebus Gestis Alexandri Venetiis per Beruardinum Venetum de Vitalibus 1502*, in fol. Questa edizione del 1502 mi era sconosciuta, tuttavia dubitava della verità delle note tipografiche, perchè avendo avuto occasione di confrontarne quattro esemplari, li trovai tutti senza il nome della città, dello stampatore e quella dell'anno.

In fine al volume, cioè sul verso del foglio 86, leggesi in bel carattere romano grande: *Arriani Historici ac Philosofi Clarissimi libri octo de Rebus gestis Alexandri Macedonis e graeco in latinum sermonem a Charolo Valgulio novissime traducti ad Bartholomeum Livianum* (sic) *Alvianum? Buciani Ducem Felicissimi Exercitus Venetorum Gubernatorem Generalem.* Dalla dedica risulta la data dell'anno in cui fu presso a poco stampato, perchè l'Alviano fu creato Duca di Buchianico nell'Abruzzo l'anno 1507, e fu nominato Governatore Generale dell'esercito Veneziano ai 4 di Marzo nel 1508, da ciò ne consegue che la stampa del libro non può essere del 1502.

Ma per convincermi e per appagare la mia curiosità, mi sono procurato questa edizione, che mi venne cortesemente e prontamente spedita, e tosto l'ebbi fra le mani, ho scoperto l'errore. Non si sa quando, all'esemplare dell'Arriano, sia stato aggiunto e legato insieme un *Philostratus de Vita Apolonii Tyanei,* colla data *Venetiis per Bernard. Venetum de Vitalibus 1502.* Le quali note tipografiche

furono attribuite all'Arriano senza riflettere che appartenevano invece al Philostratus.

Ma di queste osservazioni basta, che quantunque importantissime, hanno il solo scopo di togliere l'errore ed evitare falsi giudizi.

BIBLIOGRAFIA

I. **Caroli Valgulii Epistola** *doctissimo adolescenti Angelo Politiano amico optimo. Aretii XV. kal. Aprilis M.CCCC.L.XXV.*

Questa lettera trovasi impressa nel *Catalogus Codicum latinorum Bibliothecae Laurentianae. tom. III. col. 535. N. XXVI. (Florentiae Typograph. Caesaris. Anno CIC.IC.CC.L.VIIII.* in fol.).

Come dissi la riproduco per la sua rarità.

« *Vellem meum in te amorem, alia re quam verbis tibi posse declarare. Cepit iam me Arretii taedere, nam nihil aliud priscae antiquitatis refert, quam domos semiexesàs, sicutque confectas, extant tamen theatri quaedam fundamenta, quae mihi videntur potius fuisse laterum camini, quam theatri Des. a me vero frustra vel versus, vel epistolam Graecam expectabis; studia enim mea, qualiacumque erant, fere intermisi; factas enim sum semilector eorum consuetudine. Quid de Panaetio nostro? Rediit nedum Florentiam? Confecimus enim una inter nostram, quod nobis non modo, non molestum fuit, sed etiam jucundissimum propterea quod de te semper nobis sermo fuit, Joanni Baptistae I. Nicolao me commendato* ».

Vale XV. Kalend. Aprilis.

M.CCCCC.XXV. Aretii.

II. **Caroli Valgulii** *De tuenda corporis valitudine.*

III. » » *Philosofia morum.*

Libellos duos a Plutarcho in orationem latinam me conversus Alexandri VI. Dedicavi.

Il titolo di questi due opuscoli è riferito nell'Epistola di Dedica che Valgulio premette al Cleomede nella edizione di Brescia del 1497. Di entrambi non trovai le note tipografiche.

Il Maittaire op. cit. vol. II, pag. 1, a pag. 314 registra *De tuenda bona valtudine. Basileae apud Jo. Froben 1518* in 8° e l'altra non la trovai in nessuna bibliografia, quando non sia sinonimo di *De Virtutibus Morum.*

Si bono litteram delectaris suaviesime lector. Volumen istud lectioni tuae saepius occurrat facito, eo enim, continentur.

IV. **Cleomedis** (1) *De contemplatione orbium excelsorum disputatio.*

V. **Aristidis** *et* **Dionis,** *de Concordia orationis.*

VI. **Plutarchi** *praecepta Connubialia.*

VII. **Ejusdemq.** *De Virtutibus morum.*

Quae omnia legentis animum et praecipue delectant: et maximopere exornant eumque perbelle optimeque componunt. Vale.

In fine:

Impress. Brixiae per Bernardinum de Misintam sumptibus Angeli Britannici civis Brixiani anno M.CCCC.LXXXXVII. die III. Aprilis in 4°, pag. 144 e non 148 del Gussago.

Carattere tondo con segnature a-k tutti quaderni meno *o* ed *i* che sono duerni.

Di questa rara edizione ebbi la fortuna di esaminare tre esemplari e in tutti trovai delle differenze, quantunque tutti della medesima città, dello stesso stampatore e del medesimo anno.

Uno di essi è tra gli incunabuli della Queriniana, segnato F.V.6. Un altro sta nella collezione delle edizioni Bresciane del XV secolo, donata alla città dal conte Luigi Lechi e depositata nella Queriniana, segnata N. 118: il terzo esemplare era nella libreria dell'Ateneo di Brescia senza segnatura.

Tutti questi Opuscoli sono stati tradotti dal greco in latino da Carlo Valgulio segretario di Cesare Borgia Cardinale Valentino, come egli stesso s'intitola nelle differenti epistole che egli premette ad ogni singolo opuscolo.

L'esemplare della Biblioteca Comunale Queriniana è un volume cartonato e sul recto del primo foglio è la dedica *Ad Reverendiss.*

---

(1) Nell'Audifredo e nel Gussago *Ciomedis,* nei tre esemplari da me esaminati trovai *Cleomedis.*

et Clarissim. Caesarem Borgiam Sanctae Romanae Ecclesiae Card. Valentinum Charoli Valgulii Brixiani ipsius Secretarii. In questa epistola esalta con somme lodi il Cardinale, e qui si leggono i titoli degli Opuscoli di Plutarco da me registrati ai numeri II e III.

Sul verso del fol. a 3. comincia il testo del Cleomede, il quale occupa i primi trentatre fogli e mezzo. segue a fol. 37 *Petrus Gravina Carolo Valgulio Brixiano Aristidi Romano cognominato salutem:* a fol. 38 *Aristidis Oratio ad Rodienses de Concordia Carolo Valgulio Brixiano Card. Valentini Segretario interprete:* a fol. 45 *Ad Reverendiss. et Sapient. D. Franciscum Piccolomineum Card. Senensem et Pii secundi Pont. Max. Nepotem Caroli Valgulii Brixiani Card. Valentini Secret. Epistola:* A fol. 46. *Dionis Oratio ad Nicomedios de Concordia cum Nicenis componenda interprete Car. Valgulio Brix. Card. Valentini Secret.* A fol. 53 *Ad divum Alex. VI Pont. Max. Car. Valgulii Brix. Card. Valentini Secret.* A fol. 54. *Plutarchi de Virtute Morum interprete Car. Valgulio Brix.* a fol. 63. bianco; fol. 64. *Ad Inclytum D. Jo. Borgiam Candiae Suessae Ducem Alexand. VI Pontif. Max. Nepotem Car. Valgulii Brix. Card. Valentini Secret.* A fol. 65. *Plutarchi praecepta connubialia interprete Car. Valgulio Brix. Card. Valentini Secret.* A fol, 71. *Jo. Franciscus Duccus Brixianus: Marci Jurisconsultis. F. Hieronymo Calciavelio: Patricio Optimo: et eruditissimo Salutem.*

Quanta sit eximii virtus interpretis: ecce
Aurea significant haec monumenta tibi:
Cujus fama licet celebris: tamem amplior illi
De tanto nunc est munere habendus honor:
Quo duce sydereos poteris penetrare recessus:
Signorumque vias: et decus omne poli
Iungere discordes concordi foedere cives
Conjugiique docet semper amare fidem
Quale dedit gratis Hieronyme graecia nomen
Hic sibi romano vendicat eloquio.

Impraessum Brixiae per Bernardinum Misintam sumptibus Angeli Britannici civis Brixiani anno M.CCCC.LXXXXVII, die III Aprilis.

Questo esemplare della Biblioteca ha duplicato il quaderno g. ■ in fine vi sono aggiunti i seguenti opuscoli — *D. Basilii Episc. De liberalibus studiis et ingeniis moribus. Plutarchus. De liberis educan-*

dis, et Hieronym. Presbyteri — De Officiis liberorum erga parentes brevis admonitio. In fine Brixiae impr. Presbyt. Bapt. Farfengum 1495. 4.°

Esemplare del co: L. Lechi.

Sul recto de primo fol. manca la Dedica a Cesare Borgia, la quale riesce anche inutile, trovandosi la medesima stampata sull'alto del fol. d. 5. Ha la medesima disposizione degli opuscoli come quello sopradescritto. Manca a tutti due gli esemplari l'Errata-corrige accennata dall'Audifredo (1) ■ dal Gussago (2). Non mancava all'esemplare della libreria dell'Ateneo, in cui dopo l'ultimo foglio seguivano le quattro carte alle quali era premesso questo titolo:

Errorum ac defectuum: qui culpa
Impressorum contigerunt ca-
stigationes inferius continentur.

Sulla prima delle quattro carte leggevasi — *In primis Epistola praeposita orationibus Dionis legi debet ante orationem Aristidis.*

Sfortunatamente questo esemplare dell'Ateneo il quale era dei tre, l'unico completo, ora non esiste più.

Questa edizione di Brescia è sconosciuta al Maittaire all'Hain e ad altri diligenti bibliofili. Non fu però dimenticato dal Panser e dal Lechi (questo però omette il nome del tradutore e quello della sua carica); ne dallo Schoell Litterat. greque t. v. p. 96 e molto più esattamente descritta dall'Audifredo e dal Gussago.

Il Maittaire ne' suoi Annales Typ. v. 1. p. 2.ª a pag. 554 descrive l'opuscolo di Plutarco *De Claris Mulieribus sive de virtutibus Mulierum liber e greco latino versus ab Alamannum Ranutinum,* e segue *editio vetus sine loci, tipograf. ac anni nota, sed probabiliter Brixiae per Bernardinum Misintam 1497 in 4.°* Egli non si accorgeva del suo errore; cioè che aveva già registrato nel medesimo vol. 1.° p. 2.ª a pag. 462. lo stesso opuscolo tradotto dal Ranutino stampato in Brescia nel 1485, e che non poteva essere quindi l'edizione del 1497.

Nella queriniana c'è un vol. contenente opuscoli stampati nel XV ■ XVI secolo tra questi vi sono gli opuscoli Morali di Plu-

(1) *Specimen Ital. Edit. saec. XV. Romae 1797.* a p. 181.

(2) Op. cit. pag. 141. 142.

tarco impressi in Venezia per Bernardinum de Vitalibus senz'anno: fra questi opuscoli a pag. 59 ci sono i *Praecepta Connubialia,* ed a pag. 68 il Liber de *Virtute Morum,* tradotti dal Valgulio. (F. VII 2,) edizioni affatto sconosciute.

VIII. **De Musica.** Opuscolo di Plutarco tradotto dal greco in latino da Carlo Valgulio.

Brixiae per Angelum Britannicum. 1507. 4.°

Sono quattro fogli di stampa preceduti da una prefazione lunga presso a poco come il testo, dedicato a Titus Pyrrhinus.

Rarissima edizione sconosciuta a tutti i bibliografi, scoperta dal sig. Burette nella Biblioteca Mazzarina di Parigi, registrata al N.° 26234. rilegata in un volume di altri opuscoli risguardanti la Musica. Il sig. Fetis nella sua Biographia des Musiciens riguardo a questo libro scrive « La version latine du Traité de « Musique de Plutarque est écrit avec élégance: elle a été impri- « mée pour la prémiere fois longtemps après sa mort dans la collec- « tion des opuscoles de Plutarque intitulée *Plutarchi Cheronei phi- « losophi historicique clarissimi opuscola (quae quedam extant) omnia « undequaque collecta et diligentissime jam pridem recognita. Veneteiis per « Jo. Ant. et Fratres de Sabio, sumpta et requisitione D. Melchioris Sessa. « Anno Dom. M.D.XXXII in 8.°* ».

Dunque al Fetis era ignota l'edizione del Britannico del 1507. come pure eragli ignota quella di Parigi dell'Assenzio del 1514 registrata dal Maittaire vol. 2. part. I. a pag. 255, nella quale edizione sono stampati anche altri Opuscoli di Plutarco tradotti dal greco in latino dal Valgulio: cioè *De Virtute Morum; Praecepta Connubialia; De Placitis Philosophorum et De Musica.*

Intorno a questo libro di Musica il sig. Burette nel vol. VIII. pag. 47. delle Memoires de l'Academie cit. scrive « il y a tout « lieu de présumer que c'est dans cette édition de Bresse, que « cette version de Valgulio à vû le jour pour la prémière fois, « d' où elle a passé non-seulement dans l'edition latine de Cratander, « mais encore dans celle d'Ascensius, (1514) et dans celle de Henry « Estienne, qui de touts les pièces qu'a traduit ce Bressan, n'a « daigné adopter que celle-la seule. Après cela il est surprenant « que ce traducteur latin ait éhappé totalement a l'exact M. Fa- « bricius, qui, dans sa Bibliothèque Greque fait passer en revue

« tous ceux qui se sont aquis le titre d' interprétes de Plutarque « par la version latine de quelqu' un de ses ouvrages ».

Il sig. Burette tradusse dal manoscritto greco in francese questo dialogo sopra la Musica di Plutarco, avec des rémarques, e col testo greco a fronte, letto a l' Académie des sciences, e pubblicato nel vol. X. e pag. III. delle Memories de Litterature della stessa Academia; inoltre pubblicò una Dissertazione sopra la Théorie de l' ancienne Musique. Tutto ciò trovasi nei vol. VIII-XVII di dette Memoires.

IX. **Arriani.** *Historia de Rebus gestis Alexandri Macedonis Carolo Valgulio Bresciano interprete.*

Sono fogli 86 compreso il Proemio di quattro fogli segnati A. 1. A.2: gli 82 fogli sono terni meno c, a, e, m, che sono duerni. Dopo il Proemio è ripetuto il titolo in caratteri comuni ■ semigotici: sul verso del fol. 84 è Finis: sul recto del fol. 85 lettera di C. Valgulio ad Antonio Moretto.

Antoni Morete Salve. Tandem ultimum quint. Arriani a famulo tuo habui, sed postquam venales proscripsisti libros, velut absolutos. Accipe infrascriptos errore proponendos aliquas praetermisi: quia siquis eos suopte ingenio non est intellecturus, nec recte scripta intelliget nec dignus erit qui librum legat. Tu melius eos dispones vale.

Brixiae XI Aprilis.

Segue l' errata-corrige: il fol. 86 occupa il Registro indirizzato da *Janus Parrhasius Ant. Moreto salutem. Audio mi Morete ex officina tua exisse Arrhianum. Si ita est: libet affirmare excultum, tersumque esse, et te dignum. Novi ingenium elegantiamque in auctorum delectu tuam nihil in publicum das: nisi ad amussim factum. Quare miro quodam desiderio quam tenear operis inspiciendi: abs te peto: at huic ad me des unum. Ipse tibi quodcumque pretium dixeris: a me numerabit. Ego vero: si quid est hic quod efficere pro tuo tuorumque commodo possim: polliceor operam meam quamtulamcumque Vale. Venetiae XV kal. Maii.*

Sul verso di questo fol. 86 vi è impresso in carattere grande romano: *Arriani Historici ac Philosophi clarissimi libri octo de Rebus gestis Alexandri Macedonis e Graeco in Latinum Sermonem a Charulo Valgulio novissime traducti ad Bartolomeum Livianum (sic) Alvianum? Buclani Ducem Felicissimi Exercitus Venetorum Gubernatorem Generalem.*

Manca l' anno, lo stampatore e la città, ma forse è stampato in Brescia non prima del 1508, non dopo nel 1514 per le ragioni retro accennate.

Ho voluto descrivere, questo esemplare della Biblioteca Comunale di Brescia, un pò dettagliatamente per essere l' unico esemplare completo a me noto: mancano gli altri, dei due fogli in principio e dei due ultimi.

X. **Valgulii Carolus Libellus** *in quo demonstratur Statutum Brixianorum de sumptibus funerum optima ratioue nullum facere descrimen fortunae inter civcs, nec esse honores qui vulgo putantur; ejusdem contra vituperatores Musicae.*

Brixiae per Jo. Ant. de Gandino de Coegolis.

Anno M.D.IX. in fol.

Questa operetta il cui titolo si trova registrata solamente dal Morelli nella Biblioteca Pinelliana (vol. 2.° pag. 141) è ritenuto dal dotto bibliofilo *Libellus uterque rarissimus* tanto che nessun manuale di Bibliografia antico e moderno lo descrive. In Italia oltre l'esemplare della libreria Pinelli, vi era un'altra copia nella Braidense: la libreria Pinelli fu venduta a Londra nel 1790, e quella di Milano scomparve con altri parimenti assai rari.

Qual fu mai la causa che spinse il Valgulio a scrivere un simile libello?

È duopo sapere che fin dal XIII secolo si emanarono leggi risguardanti le pompe funebri, allo scopo di regolare ■ frenare un lusso soverchio ne' funerali (1) affinchè le esequie non riuscissero più a spettacolo pei vivi, che a suffragio dei morti; lasciando però libero a chiunque di fare tutte le elemosine che volesse per l' anima de' suoi trapassati. Le disposizioni dello Statuto toccavano troppi interessi, perchè le cose potessero andar liscie, in fatti avvenne presto uno screzio fra lo Stato e la Chiesa e principalmente alle Corporazioni religiose, che durò parecchi secoli. A difendere la Chiesa ed il popolo sorse Elia Caprioli pubblicando un libello intitolato — *Defensio Populi Brixiani rei violatae ecclesiasticae libertatis ab Decretum ab eo factum de ambitione et sumptibus funerum mi-*

(1) Statuto Mss. del XII e XIII sec. presso la Biblioteca segnato N. 4 a pag. 46 e 86, §. CXXI. CXXII e CXXIII.

nuendis accussantibus Fratris Sancti Dominici: (absque notis in fol.) ma forse del 1505 o 1506; A questo libello rispose il Valgulio difendendo lo statuto.

Chi desiderasse conoscere ed avere una esatta relazione di questa controversia dibattuta nel grande Consiglio, veda l'opera di Andrea Cassa — Pompe Funebri — Brescia, 1887 a pag. 43 e seg.

XI. **De Placitis Philosophorum.**

A quanto pare la prima edizione di questo libro tradotto da Carlo Valgulio è quella edita a Parigi in *Aedibus Ascentionis* nel 1514 in fol. citata dal Maittaire. Annal. Typ. tom. II, p. I, pag. 255. Tutte le altre sono posteriori: quella del Corsini-Bale chez J. Hervasius, 1531: quella di Jac. Bugardus, 1544: quella di Firenze, 1750: quella di Xilandro, 1592. Isolata o in raccolte non si conosce traduzione di Valgulio se non la su menzionata del 1514.

XII. **Isocratis.** *Oratio de Pace.*

Elia Caprioli nella Storia di Brescia a pag. 234 racconta che « Carlo Valgulio giunse a tale eminenza, che puote con non minor « dottrina che fedeltà tradurre dall'Ateniese idioma nella Romana « lingua la Pace di Isocrate ». La ricorda il Cozzando a pag. 62, ii Peroni vol. II. Mss. nelle aggiunte. Nessuna bibliografia rammenta la traduzione del Valgulio,

XIII. **Plutarchi Praecepta civilia interprete** *Carolo Valgulio*, è il titolo di un Codice della Biblioteca Marciana di Venezia. Unico Manoscritto inedito che si ha di Carlo Valgulio.

È un volume di ottanta fogli di pergamena di c. 22 p. c. 13 1|2, sui quali sono scritte diciasette righe in bel carattere corsivo grande di c. 13 1|2 p. c. 8 1|2. La legatura antica non esiste più, ma dalla indoratura del taglio dei fogli dimostra che doveva essere bellissima e caratteristica. Il possessore del codice, Abate Giacomo Morelli, lo fece rilegare in pelle di vitello noisette e fece porre cinque fogli di carta a mano bianca davanti, sul primo dei quali è scrita l'ubicazione del codice (classis. VI. codice LXIX, poi a stampa Cod. 150, membran. saec. XV. a 210, I. 130) (L.VI.LXIX) N. e aggiunto a penna IV-102, segue a stampa — *Plutarchi praecepta civilia ad Menemachum interprete Carolo Valgulio Brixiensi. Interpretes dicat opus Cardinali Francisco Picolomineo Senensi (an. 1460-1503) De-*

dicatio inc. Falconis Sinibaldi, primarii pontificis maximi quaestionis institutum — opella vero — si ad rem aliam o Menemache illa sententia recta et apte ut possumus.

Postquam summis laudibus Falconem Sinibaldum et Felinum Landaeum evexit, eos tamen caecos, obscuros, omnium rerum ignoros prae lumine sapientiae tuae, esse asserit, quod assentiationis genus saeculo decimoquinto solemne erat.

Opus cum aliis ejusdem auctoris, editum est Brixia per Bernardinum Misintam an. 1497. Sub fine Joannes Franciscus Duccus Brixianus, laudat Valgulium epigrammate quod inc.

Quanta sit eximii virtus interpretis ecc. ecc.

Fin qui è l'ab. Valentinelli che descrisse il Codice nel suo Catalogo dei libri latini della Marciana. Vedi la mia osservazione in proposito a pag. 17 e 18.

Il secondo foglio è bianco, e sul terzo è scritto con bei caratteri romani il Frontespizio del Codice ideato dal medesimo abate Morelli così concepito: *Plutarchi* || *Praecepta Civilia* || *ad Menemachum* || *Interprete* || *Carolo Valgulio* || *Brixiensi.* || Sotto nel centro del foglio è disegnato a penna un'Ape, e più sotto su tre righe *Jacobi Morelli* || *Biblioth. D. Marci Custodis* || *MDCCLXXX.* || Sulla quarta carta è scritto: *Franciscus Piccolomineus Diaconus Cardinalis creatus est a Pio II. an. 1460. Electus ecc.* Sotto *Valgulii interpretationem impressam fuisset, minime constat. Eam qui noverit, nemine inveni.*

Il tutto fu scritto dal possessore del Codice Ab. Morelli. Segue una carta bianca e dopo il primo foglio del Codice su cui in una graziosa cornice a fiori colorati e oro, è scritto in carattere romano, e posteriore a quello del Codice la Dedica *Ad Reverendiss. P.* || *Franc: Picolomineo* || *S. Evstathii Diacon:* || *Card: dictu Senense* || e di carattere ancor più recente sotto leggesi *Alfonso Thu rini pientino.* Poi comincia il testo della dedica col nome di *Falconus ecc.* la quale è una lode continuata a *Falconus Sinibaldus* ed a *Felinus Landaeus,* e non una sola parola pel Card. Picolomini, il che fa supporre che il nome del Card. fu scritto dopo il testo della dedica, la quale occupa dieci pagine e mezza, e poscia comincia il Codice *Si ad rem alium Menemach.* fino alla fine del foglio ottantesimo.

Tutti gli Opuscoli di Plutarco furono tradotti in latino da parecchi scrittori, e furono anche tradotti in italiano da Antonio Gandino, Venezia ap. G. B. Combi 1625, vol. 2, in fol., e dall'Adriani, Milano, Sonzogno. 1825, vol. 6, in 4° ed in 8°.

Eccomi alla fine di questa monografia. Pur troppo capisco di non aver esaurito il tema; parmi però di aver tracciato la via a qualche letterato per uno studio critico più diffuso e più completo, al che non poterono giungere le mie forze, deboli per natura e adesso, dalla tarda età, rese ancor più fiacche.

Brescia, 15 Febbrajo 1902.

ANDREA VALENTINI
Via Cairoli, 9.

2
6561.25